

I cavalli di Troia del centrosinistra: l'aumento delle circoscrizioni, il rinvio dell'applicazione al 2011

Il primo test oggi alle 12: voto segreto alla Camera sulle pregiudiziali di costituzionalità

Quattro le proposte per le quote rosa, dal 30 al 50 per cento, contro il 25 proposto dalla Cdl

L'Unione: una valanga di emendamenti

Più di 500 modifiche alla legge elettorale. Rutelli: per «far saltare tutto», bastano trenta franchi tiratori
 Fassino: interessi privati in atti d'ufficio. D'Alema: ci opporremo con ogni mezzo

di **Natalia Lombardo** / Roma

CAMPO MINATO Sono mirate e letali le «mine» che l'Unione ha seminato nelle pieghe dei 546 emendamenti per lo più soppressivi (ridotti da Casini a 106) sulla legge elettorale.

Rutelli respinge l'accusa di «inciucio» e passa la sua strategia «scassa-legge»: pre-

sentare emendamenti come «mine», o «cavalli di Troia» che se venissero votati da qualche franco tiratore della maggioranza farebbero saltare per aria la riforma. E, a cascata, salterebbe pure la Casa delle Libertà.

L'opposizione farà la sua battaglia ostruzionistica già oggi alla Camera: per Massimo D'Alema ci si deve «opporre con tutti i mezzi ad una legge così negativa per il Paese»; per il segretario Ds Piero Fassino la legge va affossata: «L'interesse privato in atti d'ufficio è la regola di questa maggioranza» che vuole contenere le perdite. Deciso per l'affossamento della legge (e contrario a ogni miglioria) anche il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti.

L'Unione nel primo vertice di ieri mattina a Montecitorio, con Romano Prodi, ha sottoscritto 546 emendamenti, quasi tutti soppressivi. Il presidente della Camera, Casini, ha usato il regolamento per accorparli e ridurli a 106. «Essere super partes è una cosa, parteggiare è un'altra» lo critica il leader dell'Unione.

Ecco invece le «mine», gli emendamenti ribattezzati «scardinativi»: si rimanda l'applicazione del nuovo sistema elettorale si rimanda alla XVI legislatura, quindi al 2011; l'aumento delle circoscrizioni dove si vota, da 27 a 35 (il che obbligherebbe a ridisegnare i confini dei territori elettorali) stabilite da un decreto del presidente del Consiglio «d'intesa» con la Conferenza Stato-Regioni: una vera «zeppa» sulla corsa della legge. Il primo test sarà oggi verso le 12, nel voto segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità: si peserà la tenuta della maggioranza, se lo scarso di voti con l'opposizione sarà molto inferiore ai 60, vorrà dire che la legge potrebbe saltare. «Bastano 30 franchi tiratori», ha calco-

lato Rutelli, per affossare la legge, ma è difficile che ciò accada. Un calcolo che è stato fatto nel vertice dell'Unione a Montecitorio alle nove di mattina, dove sono venuti al pettine alcuni nodi: Francesco Rutelli, raccontano, ha respinto l'accusa di «inciucio», ovvero di voler migliorare la legge anziché bocciarla in toto. Contestato da Rifondazione e dai dubbi di Prodi: «Ma se presentassimo degli emendamenti, potremmo dare l'impressione di aver accettato la riforma elettorale della destra», avrebbe detto il Professore. Interpretazione sbagliata, ripete Rutelli: «Ma quale inciucio. Nella logica parlamentare è chiaro che devi cercare di mettere dei grimaldelli per far cadere l'avversario». Tutti contrari, da Rutelli a Bertinotti, all'insediamento delle preferenze, cosa che l'Udeur di Mastella vorrebbe, e infatti esiste un emendamento di Pisicchio, ma solitario e non di coalizione.

Nel vertice mattutino, piuttosto, c'è stato un duro scontro tra la Margherita e Rifondazione sulle «quote rosa»: Giordano del Prc ha proposto un unico emendamento sul 50% di donne nelle liste, contrastato da Rutelli e Castagnetti: «È una soluzione ideologica». Alla fine sulle donne ci sono quattro emendamenti che prevedono un massimo di 50% e un minimo del 30, con nomi alternati.

Nel pomeriggio, secondo vertice dell'Unione a piazza Santi Apostoli, limitato ai leader dei partiti, con Prodi. Clima più sereno, soddisfazione per il successo di Piazza del Popolo e sulle primarie. Per ora sono archiviati gli elementi di divisione sull'eventuale rinascita della Lista unitaria (che sia dell'Ulivo o dell'Unione) rilanciata da Arturo Parisi nel caso passasse il proporzionale per dare una «casa» a Prodi. Contrari i rutelliani (Lusetti attacca: «irresponsabile e dannoso per Prodi»), anche D'Alema frena: «Per ora diamo battaglia su questo pasticcio» poi vedremo come vincere meglio le elezioni». Apre invece Fassino: se passasse la legge elettorale «potremmo riprendere la lista unitaria dell'Ulivo».



Romano Prodi alla "Veglia per la democrazia" Foto di Claudio Onorati/AnsaPAL

Prodi: chi vota questa legge non sarà rieletto

Il professore: gli elettori lo puniranno. Contro il «colpo di mano» veglia di protesta

di **Federica Fantozzi** / Roma

DAL TRAMONTO ALL'ALBA perché «è notte!» ed è cupa. Tarantino e Dossetti ispirano la veglia contro la legge elettorale del comitato referendum del '93 sul maggioritario. Mariotto Segni, Arturo Parisi, Leoluca Orlando, Achille Occhetto, Willer Bordon, Furio Colombo intrattengono i passanti dal gazebo di piazza Montecitorio. «Veglia come sostantivo e imperativo» spiega gli organizzatori, l'associazione Democratici-Ulivo: quel fondamentale referendum passò con una schiacciante maggioranza di sì, l'82%.

Notte cupa e lunga, ieri per «quelli che il maggioritario», in piazza dal pomeriggio alle prime luci di stamani. Romano Prodi lascia il quartier generale di Santi Apostoli per lanciare un anatema al centrodestra alla vigilia del voto: «Si ricordino che chi ha votato una riforma elettorale molto a ridosso delle elezioni nella storia non è mai stato premiato dagli elettori, ma anzi punito perché gli elettori non vogliono queste cose. Forse riusciranno a evitare una nostra robusta maggioranza ma chi deciderà questo non si troverà in Parlamento nella prossima legislatura». Ad ascoltare ci sono 200 persone secondo i promotori. Colonna sonora: il Tristango suonato dall'Officina Musicale procurata da Pierluigi Mantini. Presenti gli ulivisti: Monaco, Papini, Magistrelli, Gasbarra Arrivano Realacci, Di Pietro, Giovanna Me-

landri, Antonio Maccanico, Cesare Salvi, Enzo Bianco, Violante, Gianni Rivera, il costituzionalista Augusto Barbera. Passano Liliana Cavani e Lilli Gruber. Messaggi di adesione di Veltroni e D'Alema. Parisi prende la parola contro il «colpo di mano», lo «tsunami», il «terremoto»: «Con questa veglia vogliamo richiamare l'attenzione perché sulla democrazia sta riscendendo la notte. La riforma interrompe il processo del maggioritario: più che un aborto è un infanticidio». Il presidente dell'assemblea Di dice no «al partito della nostalgia e sì a quello della speranza». Non si sbilancia sulla questione del listone dell'Ulivo: «Non prendiamo impegni sul futuro. Ora è il momento della resistenza e non della resa». Monaco denuncia il «disegno reazionario che vuole ricacciarci indietro»: «Bisogna chiamare la notte col suo nome».

Musica di Astor Piazzolla, in tono con il momento. Un signore issa solitario un cartello: Circolo Giustizia e Libertà. Amarcord collettivo sul fatidico 18 aprile del 1993. Segni, che di quella fase fu protagonista, lancia l'allarme: «Non è vero che non cambierà nulla. È il capovolgimento della repubblica dei cittadini che volevamo». Bordon, allora nel Pds, ricorda la «battaglia non facile» di Achille Occhetto che allineò il partito con il movimento referendumario. Occhetto denuncia il «colpo di stato» e attacca Montezemolo: «Allora Confindustria stava con noi, oggi i poteri forti vogliono tornare sul proscenio politico». Prodi promette battaglia in Parlamento: «Vogliamo impedirvi di governare in modo chiaro e netto per 5 anni come ha potuto fare Berlusconi. Se lui non c'è riuscito è colpa sua, non del maggioritario».

RAITRE IN PIAZZA DEL POPOLO

Ottimi gli ascolti, il centrodestra tenta la censura

Ottimi gli ascolti della diretta del Tg3 per la manifestazione dell'Unione di domenica: un milione e mezzo. Forse per questo s'è levato il coro della destra contro la scelta di fare la diretta. Ha iniziato il ministro delle comunicazioni Landolfi: «È una manifestazione importante, ma se la Rai dovesse fare le dirette di tutte le manifestazioni, avremmo una occupazione del video da parte di tutti i partiti. Ci vorrebbe più equilibrio e meno enfasi quando si tratta di manifestazioni che rientrano nella normale e fisiologica dialettica tra maggioranza e opposizione, a pochi mesi dalla scadenza elettorale». Gli ribatte Vannino Chiti, Ds: «È stata una grande manifestazione, organizzata in quattro giorni. Saremo stati più 100 mila e parlare di flop è ridicolo». Ma a Landolfi s'accoda Ignazio La Russa, che annuncia un'iniziativa parlamentare. L'udicino Ronconi chiosa che alla Rai lo sport più diffuso è il salto del fosso. E Storace sentenzia: hanno superato il limite della decenza. E il ministro Landolfi rincara: è «ipocritia», è da «semplici imbiancati» voler essere insieme «giornalisti con diritto di militanza politica» e «asseritori dell'indipendenza dai partiti. Addirittura ha parlato di «intolleranza» il segretario della Fnsi, che tre giorni fa ha teorizzato il dovere di sciopero arrivando a chiedere all'Ordine dei Giornalisti di punire chi non ha aderito alla protesta». «Il nervosismo, da perdita di audience e di consensi popolari, fa brutti scherzi - commenta Sandro Curzi, Cda Rai - spero che i dirigenti della maggioranza governativa imparino finalmente a distinguere fra critica e propaganda, fra gli interessi dell'azienda del loro leader e le funzioni proprie della politica e in particolare del governo. I dirigenti di Forza Italia e qualche ministro particolarmente zelante, aggressivo RaiTre per la diretta di domenica e i dipendenti Rai che, tra migliaia di altre persone, hanno partecipato da cittadini a quella manifestazione». Giuseppe Giulietti, Ds, ricorda alla maggioranza che «dalla Rai sono stati già cacciati tanti scrittori e giornalisti con le liste di proscrizione: l'idea di voler fare le liste di proscrizione anche per chi va in piazza è sbagliata. Non per fare la spia, ma di giornalisti ce ne erano tanti, anche de La7, di Sky, stranieri, dei quotidiani... E la diretta è stata fatta anche da Sky di Murdoch, da La7 di Tronchetti Provera. Solo le reti Mediaset non si sono accorte delle primarie».

L'INTERVISTA OMAR CALABRESE Il massamediatologo: ognuno dei partecipanti trasmette agli altri le sue sensazioni, trasmissione più efficace quanto più avviene tra persone qualunque

«La politica deve vivere di passione, all'Unione la piazza fa bene»

di **Luigina Venturelli** / Milano

Professor Omar Calabrese, docente di semiotica all'Università di Siena ed esperto mass-mediatologo, quanto sono utili oggi le manifestazioni di piazza alla vita politica?



«Sono fondamentali per i partiti ancora mossi da forti sentimenti popolari, perché chiamano alla partecipazione e creano un rapporto diretto con gli elettori». **Con quali effetti sul dibattito interno alla coalizione?** «Senza partecipazione il partito diventa un direttorio, una semplice gerarchia di comando. Se resiste un barlume della filosofia politica di Locke e Hegel che dalla fine del Settecento ha portato alla nascita dei partiti moderni, è proprio la necessità che la classe dirigente politica goda del consenso popolare. Altrettanto

importante è il rapporto diretto che si crea con la gente. In caso contrario la comunicazione passerebbe solo attraverso la televisione, con due conseguenze negative: l'eccessiva semplificazione dei messaggi e la freddezza di relazione». **Non è stato il caso di Piazza del Popolo.** «Le manifestazioni consentono la comunicazione di messaggi politici anche complessi e generano con i cittadini un rapporto più emozionale. Più caldo. La politica deve vivere di emozioni e di passioni, in caso contrario si allontana dalla gente nei contenuti e nelle forme». **Quali sono invece gli effetti sul confronto politico esterno?** «Anche se una piazza piena rappresenta solo l'uno per mille dei votanti ha un notevole effetto moltiplicatore, perché ognuno dei presenti trasmetterà ad altri le sensazioni e le considerazioni della giornata. Una trasmissione tanto più efficace quanto più avviene tra persone qualunque, non tra uomo politico e tele-

spettatore». **La piazza può dunque costringere gli indecisi?** «L'efficacia è abbastanza limitata: forte all'interno dello schieramento, debole all'esterno. I concetti espressi dal palco di una manifestazione vengono infatti mediati dal numero dei presenti ma anche dalla televisione, che purtroppo appiattisce e banalizza. Ma l'organizzazione di eventi serve sempre per attivare la notiziabilità. Se dico che Berlusconi è buono o cattivo non fa notizia. Ma lo diventa all'interno di una manifestazione, di un evento che finisce in agenda». **Qual è stato l'impatto mediatico della manifestazione dell'Unione?** «Faccio notare soprattutto un elemento curioso: l'abissale distanza tra i numeri ufficiali e quelli forniti dagli organizzatori. Fino a pochi anni fa i dati sull'affluenza nelle piazze non erano addomesticati: le queue si mantenevano sempre basse sul numero dei presenti ma senza colossali differenze». **Certo settantamila persone di differenza sono tante.**

«Sembra di essere ritornati agli anni Sessanta-Settanta, quando si litigava sui numeri dei cortei sindacali: per la manifestazione di domenica dell'Unione la questura ha parlato di 30mila e gli organizzatori di 100mila persone, stima peraltro più credibile data la piazza gremita». **Faccenda piuttosto ridicola** «Soprattutto nell'informazione: nei servizi mandati in onda domenica, il cronista del Tg1 presente in piazza continuava a ripetere 100mila, il commento di contorno confezionato in studio insisteva invece sui 30mila». **Come se lo spiega?** «La battaglia politica oggi è estremamente regressiva. I toni usati della maggioranza di centrodestra sono quelli di una rivincita nei confronti delle vittorie progressiste degli ultimi trent'anni. Come se i cambiamenti nel costume e nella morale seguiti al '68 e le battaglie sindacali del '69 fossero sentiti quali profonde sconfitte da riscattare. Si tratta di profondi sentimenti antigiovanili ed antisindacali».

DISTRETTI E SISTEMI INDUSTRIALI LOCALI LA CRISI LE RISORSE LA PROSPETTIVA

ore 9.30 Apre e coordina
Vincenzo Lacorte Dipartimento Settori Produttivi

Relazione
Carla Cantone Segretaria Confederale Cgil

ore 10.15 Comunicazione
Agostino Megale Presidente Ires Cgil

ore 10.30 Interventi delle Categorie Nazionali dell'Industria e delle strutture confederali Regionali e Territoriali

ore 16.30 Conclusioni
Guglielmo Epifani Segretario Generale Cgil

CGIL

Giovedì 13 ottobre 2005
 Salone G. Di Vittorio, Corso d'Italia 25, Roma